



# 2016

I CONCERTI DEL POLITECNICO

POLINCONTRI CLASSICA

# 2017

Lunedì 31 ottobre 2016 - ore 18,30

Irene Veneziano

Eliana Grasso

pianoforte a quattro mani

Mozart Schubert

Ravel Saint-Saëns



POLINCONTRI

POLITECNICO DI TORINO

Aula Magna "Giovanni Agnelli"



XXV edizione

4° evento

### Wolfgang Amadeus Mozart (1756-1791)

Sonata in re maggiore K 381 (K<sup>6</sup> 123a)

*Allegro*

*Andante*

*Allegro molto*

14' circa

### Franz Schubert (1797-1828)

Fantasia in fa minore op. 103 D 940

*Allegro molto moderato*

*Largo*

*Allegro Vivace*

*Tempo I*

18' circa

### Maurice Ravel (1875-1937)

Ma mère l'Oye, cinque pezzi infantili

*Pavane de la Belle au bois dormant*

*Petit Poucet*

*Laideronnette, impératrice des pagodes*

*Les entretiens de la Belle et de la Bête*

*Le jardin féerique*

15' circa

### Camille Saint-Saëns (1835-1921)

Le carnaval des animaux (trascr. di Lucien Garban) 23' circa

*Introduction e Marche royale du Lion*

*Poules et Coqs*

*Hémionnes*

*Tortues*

*L'Éléphant*

*Kangourous*

*Aquarium*

*Personnages à longues oreilles*

*Le Coucou au fond de bois*

*Volière*

*Pianistes*

*Fossiles*

*Le Cygne*

*Final*

23' circa

Composta a Salisburgo nei primi mesi del 1772 da un Wolfgang appena sedicenne la mozartiana **Sonata K 381** è una specie di cartone preparatorio della superlativa *Sonata per due pianoforti K 448* scritta nella medesima, luminosa tonalità di re maggiore e posteriore di undici anni. Pagina brillante, quasi la 'riduzione' di una Sinfonia italiana, ragionevolmente destinata a se stesso e all'adorata sorella Nannerl, racchiude al suo interno un *Andante* colmo di affettuosa tenerezza e costellato di finezze timbriche (pare di percepirvi un fagotto o un violoncello che raddoppiano al grave il bel cantabile). A incorniciarlo due movimenti dalla scorrevole scioltezza: un *Allegro* dall'allure vistosamente 'orchestrale' che già anticipa una frase di «Voi che sapete» poi consegnata alla storia nell'immortale canzone di Cherubino, quindi in chiusura, introdotto da robusti accordi, un esuberante *Allegro assai* ancor più presago delle *Nozze di Figaro*: tant'è che in filigrana già prefigura l'atmosfera burlesca di «Non più andrai farfallone amoroso». A dir poco prodigioso.

Con la **Fantasia in fa minore** Schubert consegna ai posteri una delle sue opere di maggiore intensità. Scritta nella stessa tonalità della beethoveniana *Sonata op. 57 'Appassionata'*, questa sublime pagina vide la luce tra gennaio e aprile 1828, pochi mesi prima della morte. Diabelli la pubblicò l'anno dopo. C'è tutto Schubert in quest'opera di vasto respiro, in quattro movimenti concatenati, quasi una vera e propria *Sonata*: la tenerezza indicibile dei sentimenti più affettuosi e lo strenuo amore per la vita nonostante la malattia e le disillusioni, il senso dell'ineluttabilità del destino e il presagio della morte. C'è la gioia e c'è il dolore, il rimpianto per le cose terrene e l'aspirazione a una dimensione spirituale.

Opera emblematica, di una dolcezza accorata: con quel tema soavemente *naïf* che inaugura l'*Allegro molto moderato* poi subito librandosi in alto, quasi galleggiando sull'infinito, ma è un protendersi verso l'abisso. Ecco dunque fatalistiche impennate avanzarsi minacciose a interrompere il flusso consolatorio dei pensieri: che pure riappaiono come sguardo *à rebours*, punteggiato da imprevedibili modulazioni e scarti mozzafiato, quasi disperato tentativo di ancorarsi al passato. Poi, quando la pagina pare aver conquistato un suo equilibrio (del tutto fittizio invero), ecco una di quelle brusche deviazioni così tipiche di Schubert e di colpo ci troviamo immersi nella perturbata temperie di un fantasmatico *Largo* interpuntato di squilli di trombe e frasi dal sound 'orchestrale'. Non manca uno squarcio squisitamente cantabile (è un attimo appena), quasi reminiscenza operistica. Quindi l'irrequietezza di un movimentato *Allegro* che pare la grottesca evocazione d'una ridda di elfi. Ma che si tratti di visione illusoria appare chiaro in tutta la sua tragicità con la desolata ricomparsa del tema iniziale, come il brusco risveglio da un sogno. E subito l'indimenticabile tema viene elaborato polifonicamente, innescando la parte conclusiva della *Fantasia* destinata a chiudersi in un clima di affranta rassegnazione. Nemmeno più le lacrime hanno ragion d'essere, c'è spazio solamente per una virile e composta accettazione del destino.

L'amore di Ravel per l'universo infantile costituisce uno dei tratti della sua personalità e non a caso trova eco in non poche pagine: dalla fantasia lirica *L'Enfant et les sortilèges* a **Ma mère l'Oye**, deliziosa *suite* composta per i figli degli amici Ida e Cipa Godebski (1908-10). Chi si trovi a visitare villa Belvédère, a Monfort, una trentina di chilometri da Parigi, rimane colpito dalla quantità incredibile di automi, giocattoli meccanici, cineserie e porcellane che popolano l'abitazione dalle minuscole stanze: a riprova della predilezione del musicista basco dal fisico minuto nei confronti di ogni manufatto miniaturizzato. Stupenda raccolta articolata in cinque brani fortemente evocativi, ispirati ad altret-

tante fiabe, la *suite* potrebbe costituire l'ideale colonna sonora della visita all'abitazione in cui Ravel trascorse l'ultima parte della vita.

Il compassato arcaismo della *Pavane de la Belle au bois dormant* ben introduce al mondo degli incantesimi: con quel procedere pacato, in un mondo di sogno, reso ancor più evanescente dalla sobria scrittura. Poi ecco in *Pollicino* l'andamento sinuoso di tenui trame che s'avvolgono a spirale su se stesse, 'descrivendo' con plastica evidenza i disperati tentativi per ritrovare la strada. Richiami di uccelli, colpevoli d'aver piluccato le briciole, rendono ancor più inquietante l'atmosfera del bosco. Ma in chiusura tutto si rischiarà nella luminosità d'un accordo maggiore e l'angoscia si dissolve nel lieto fine. Squisite invenzioni melodiche, giocate su scale pentafoniche che subito 'fanno' Oriente, esaltano l'esotismo di *Laideronnette* circondata di tintinnanti *carillon*; impalpabili fremiti dilagano nella misteriosa zona centrale, ma per finire Ravel cala l'asso, ed ecco una profusione di scintillanti sortilegi.

Quanto alla palpitante pantomima della *Bella e la Bestia* vede contrapposti un leggiadro tema di valzer e un grottesco spunto per evocare il goffo incedere della Bestia. I due personaggi collidono, quasi a mimare un improbabile colloquio, ma infine, al culmine di un vorticoso crescendo, ecco la metamorfosi e l'apparizione del Principe. Non più impacciati brontolii e frasi smozzicate, bensì il tema, ora inerpicato ad altezze siderali, eletto a simbolo d'amore. Nell'ultimo brano la *suite* raggiunge vertici di poesia che trova riscontro forse solo nella scena notturna dell'*Enfant et les sortilèges*: là il mistero della notte, mentre qui Ravel suggerisce le inebrianti fragranze di un giardino incantato. Adagiato in un clima irreale, l'ameno luogo si popola a poco a poco in un tripudio di smaglianti sonorità, un gioco festoso di glissandi, sovrastati da sveltanti fanfare e sonori rintocchi come di timpani.

Gustosa 'fantasia zoologica' dagli intenti caricaturali, il **Carnevale degli animali** nacque nel 1886 come sorpresa per il tradizionale concerto del martedì grasso promosso dal violoncellista Lebouc. Eseguita la sera del 9 marzo - con Saint-Saëns stesso al pianoforte - ebbe subito uno straordinario successo. Due sole le repliche, l'una poco dopo, presso la Société de la Trompette, l'altra il 2 aprile, *chez madame Viardot*, su richiesta di Liszt, di passaggio a Parigi. Ma l'autore vietò ogni altra esecuzione integrale, opponendosi (in vita) altresì alla pubblicazione di questo suo lavoro che invece raggiunse ben presto vasta notorietà. L'originale - di quanto ascoltiamo in un'efficace trascrizione - prevede due pianoforti, archi, flauto, ottavino, clarinetto, *Glockenspiel* e xilofono.

Pagina geniale, scritta con un pizzico di follia, più che realistico *bestiaire*, è una corrosiva presa in giro degli uomini avvezzi ad attribuire pregi e difetti agli animali. A inaugurare i 14 quadretti,

ecco un leone 'osservato' mentre finge di affermarsi come re degli animali con tanto di enfatica marcia venata d'orientalismo; in realtà è un leone di pezza, e i suoi 'rooarr' paiono usciti da un fumetto. Con irriverente contrasto, ecco un pollaio popolato di galli e galline memori di Rameau; una corsa sfrenata sulla tastiera conferisce vitalità agli asini selvatici, che scorrazzano nella savana. Poi è la volta d'un comico ritratto delle tartarughe che al rallentatore danzano il *can-can*. Così pure danza l'elefante, sui suoni catramosi dei bassi con passo zoppicante, evocando la *Danza delle Silfidi* dalla *Damnation de Faust* di Berlioz e il *Sogno d'una notte di mezza estate* di Mendelssohn.

Agli agili balzi dei canguri segue un acquario popolato di pesci esotici dai colori sgargianti, stelle marine e conchiglie che dolcemente scivolano sul fondo in un tripudio di iridescenze. Poi ecco realistici ragli, vibrante satira dei critici somari, quindi un malinconico cucù dall'inconfondibile richiamo; al clima arcano s'oppono la vivacità d'una voliera animata di cinguettii. Imprevista s'avanza la stupida goffaggine dei pianisti: e qui l'autoironia di Saint-Saëns - eccellente pianista e organista coi fiocchi - tocca il culmine nel delinearne la limitatezza mentale di musicisti pedanti, intenti a sgranare noiose scale. Si prosegue coi fossili, visione stratificata di brani nella memoria in forma di citazioni: *J'ai du bon tabac* e *Ah vous dirai je maman*, trattati a canone, un frammento dalla *Danse Macabre* dello stesso Saint-Saëns e l'aria di Rosina dal *Barbiere* incorniciati da una vivace danza come di scheletri burloni. Quanto al notissimo cigno è la 'cartolina' meno ironica, velata di mestizia. Certo, è brano di grande bellezza, con un cantabile a ritrarre l'incorporeo animale sospeso sull'acqua e poche increspature a 'rendere' uno stagno mosso dalla brezza. Ma il cigno - si sa - è destinato a morire e infatti nelle ultime battute un *carillon* ne sottolinea la dissolvenza. Da ultimo, un cinematografico *galop*, quasi una passerella: gli animali riappaiono, s'inclinano e ringraziano.

**Attilio Piovano**



**Irene Veneziano**

Svolge intensa attività concertistica in tutto il mondo. A Pechino è stata nominata membro onorario del Beijing Bravoce Music Club e in Perù ha ricevuto il titolo onorifico di 'Visitante distinguida'. Nel 2011 ha debuttato al Teatro alla Scala di Milano. Ha vinto una trentina di concorsi pianistici nazionali ed internazionali. Semifinalista al Concorso Chopin (Varsavia 2010) e finalista all'International German Piano Award (Francoforte 2015), è stata premiata dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano al Quirinale con la Borsa di studio Giuseppe Sinopoli come miglior diplomato dell'Accademia di S. Cecilia di Roma. Collabora con importanti musicisti tra i quali A. Griminelli, W. Bennett, D. Formisano, il quartetto Terpsycordes, D. Pascoletti, S. Pirgu, P. Mazzocchetti, E. Segre, B.

Canino. Ha lavorato con importanti direttori d'orchestra tra cui: Y. Bashmet, O. Balan, R. Seehafer, M. Caldi, G. De Lorenzo, J. Bignamini, P. C. Orizio, V. Elner, S. Kochanovski. È docente di pianoforte presso l'Istituto Superiore di Studi Musicali "G. Verdi" di Ravenna e tiene numerosi corsi di perfezionamento.

**Elia Grasso**

Pianista torinese, vincitrice di importanti concorsi italiani, a tredici anni debutta come solista con l'Orchestra Sinfonica di Mulhouse, con vivo successo di pubblico e critica. Terza assoluta al Concorso Internazionale di S. Pietroburgo (1995), si diploma nel 2000 e nel 2005 ottiene il Diploma Accademico di II livello, entrambi col massimo dei voti. Si perfeziona all'Accademia di Imola e studia con E. Arciuli, P. Badura-Skoda, M. Damerini, A. Lucchesini, S. Gadjević, F. Scala, R. Risaliti, J. Swann, P. Masi. Nel 2012, presso l'Accademia di Pinerolo, consegue il diploma triennale solistico di alto perfezionamento con P. De Maria. Svolge intensa attività concertistica (Unione Musicale, MiTo, Rivolimusica, Università della Tuscia, OSM Mulhouse, Milano Classica, Teatro Alfieri, Fondazione Walton, Settembre Musicale Orta) e in prestigiosi teatri: sala del Museo del Teatro alla Scala di Milano, Sala Maffeiiana del Teatro Filarmonico di Verona, Hermitage di San Pietroburgo, diretta da illustri nomi quali Pfaff e Bellugi. Pianista collaboratore stabile presso l'Accademia del Teatro alla Scala, si è esibita in Russia, Francia, Svizzera e Romania.

**Prossimo appuntamento: lunedì 7 novembre 2016**

**Gianluca Di Donato** pianoforte  
musiche di **Schubert**

**Maggior sostenitore**



Con il contributo di



**POLITECNICO  
DI TORINO**



Con il patrocinio di



**Per inf.: POLINCONTRI - Orario: 9-13/13.30-17.00**  
**Tel +39.011.090.79.26/7 - Fax +39.011.090.79.89**  
<http://www.polincontri.polito.it/classica/>